

L'Informatore Parrocchiale

www.ripamici.it/riparrocchia tamilia@tiscali.it <http://www.parrocchiainforma.it>

Filo diretto tra Parrocchia e parrocchiani

Parrocchia di S. Maria Assunta di Ripabottoni

Parrocchia di S. Maria Maggiore di Morrone del Sannio

Anno II numero 2 - Marzo-Aprile 2011

Autorizzazione del Tribunale di Larino n. 4006 del 20.10.1999



*La Redazione augura
Buona Quaresima e
Buona Pasqua!*

EDITORIALE

Don Gabriele Tamilia

Si avvicina la Pasqua, la festa centrale della cristianità. **Cristo è risorto e con la sua risurrezione ha sconfitto il peccato, la morte, il più grave dei limiti umani e con essa, tutti i drammi dell'esistenza umana.** Questo è il messaggio centrale della Pasqua. Ma che significa per noi cristiani celebrare la Pasqua? Significa immergerci nella morte e nella risurrezione di Cristo; immergerci nella sua morte per far morire "l'uomo cattivo, l'uomo peccatore che c'è in noi; immergerci nella sua risurrezione per vivere la nuova vita, quella di figli di Dio donatoci col battesimo.

Nella nostra cultura occidentale si celebrano ancora tutte le feste cristiane, che hanno il loro fondamento nel Mistero pasquale di Cristo. E' segno che i valori scaturiti dal cristianesimo sono presenti ancora la nostra epoca, ma non si può negare che essi siano in parte svuotati del significato autentico. Il consumismo prevale sulla ricchezza delle celebrazioni cristiane.

Per un falso modo di intendere la laicità e per il presunto ripetto delle fedi altrui, da alcune parti delle società occidentali, si vorrebbero cancellare le feste e i simboli cristiani. Si veda la storia della richiesta di soppressione del Crocifisso negli ambienti pubblici. A chi fa paura un "uomo morto" nella concezione di chi non crede che il Figlio di Dio si è fatto uomo e si donato per la nostra salvezza, fino alla morte liberamente accettata? I vari ricorsi ai



tribunali, gli abbandoni di qualche giudice nelle aule dei Tribunali dove è esposto il Crocifisso, la dicono lunga sulla mentalità che segna la nostra epoca.

Direttore **Don Gabriele Tamilia,**
Direttore Responsabile **Nicola Tamilia**
Comitato di Redazione
Michele Oto
Mariateresa Giuliano
Roberta Colasurdo
Mariateresa Palombo
Stefania Pedrazzi
Peppino Storto
Segretaria di Redazione
Valentina Saltarelli
Ottimizzazione foto **Marialucìa Carlone e**
Antonella Trisonno
Web Master **Tonio Colasurdo e Walter la Marca**

E' vero che il credente, il seguace di Cristo non ha bisogno dell'immagine del Crocifisso per vivere autenticamente la sua fede; ma è altrettanto vero che il simbolo richiama una realtà che aiuta a vivere coerentemente con questa realtà. La sensibilità umana ha bisogno, infatti, della mediazione anche dei simboli: la vita di ognuno è un inveroamento di questa affermazione.

E poi, la realtà della Croce ha segnato la nostra cultura nel senso che dietro di essa ci sono i valori della solidarietà, dell'accoglienza, del perdono... dell'amore spinto fino alla donazione della vita. "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" ha detto Gesù. Perché la realtà della croce fa paura o, peggio, fa schifo a certa gente? Qui, a limite, non centra la fede: è questione di civiltà, di sensibilità maturate proprio in seguito al cristianesimo, di valori condivisi e presenti nella nostra Carta costituzionale.

Bene ha fatto la Corte di Strasburgo a rigettare definitivamente il ricorso per presunta lesione del diritto alla propria visione religiosa, pretestuosamente presentata ai vari livelli della magistratura italiana.

L'Italia è stata assolta dalla colpa di ledere i diritti umani per la presenza di un crocifisso su una parte, colpevole, per alcuni, di indottrinare con la sua presenza. (Ci pensate?)

Non vogliamo fare "guerre di religioni" ma non possiamo neppure subire "guerre di religione".

I ripetuti attacchi alla visione cristiana della vita, anche a livello di leggi e di istituzioni, non debbono intimidire noi cristiani e neppure dobbiamo farci inconsciamente condizionare di chi vorrebbe eliminare Cristo dalla vita e dalla società, I cristiani che hanno fatto sul serio hanno preferito farsi uccidere piuttosto che rinnegare Cristo e tradire la propria fede.

La Pasqua di Cristo illumini e trasformi il nostro modo di pensare, di parlare, di vivere.

**Auguri
Buona
squa!**

**di
Pa-**



Messaggio del Papa per la Quaresima: Riscoprire il Battesimo

Riportiamo alcuni passi del Messaggio di Benedetto XVI della Quaresima 2011 che contiene l'invito a riscoprire il Battesimo. Lo facciamo attraverso le sue riflessioni sui Vangeli delle cinque domeniche di Quaresima.

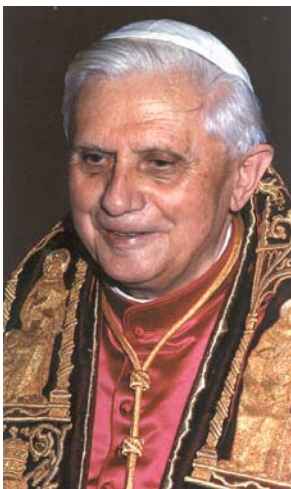
Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua...che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro intenso con il Signore.

La prima domenica del cammino quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo via, verità e vita...(perché) il diavolo è all'opera e non si stanca di tentare l'uomo. Cristo esce vittorioso dalle tentazioni per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Seconda domenica di Quaresima. Il Vangelo della Trasfigurazione di Gesù pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”* (Dice la voce di Dio Padre a Pietro, Giacomo e Giovanni, nella trasfigurazione di Gesù). È l'invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergerci nella presenza di Dio. Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male e rafforza la volontà di seguire il Signore.

Terza domenica di Quaresima. La domanda di Gesù alla Samaritana: *“Dammi da bere”* esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell'“acqua che zampilla per la vita eterna”; è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani veri adoratori in grado di pregare il Padre in spirito e verità. Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, *“finché non riposa in Dio”*.

La quarta domenica, detta del *cieco nato*, presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: *“Tu credi nel Figlio dell'uomo (in Gesù)?”* *“Credo, Signore”*, afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l'unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l'uomo a vivere da “figlio del-



Quando nella **quinta domenica** ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: *“Io sono la risurrezione e la vita...Credi questo?”* Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta (sorella di Lazzaro) tutta la speranza in Gesù di Nazareth: *“Sì, tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”*.

L'unione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva della storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia. Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale (Giovedì Santo, Venerdì Santo, la Notte di Pasqua). Rinnovando le nostre promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati “dall'acqua e dallo Spirito Santo (nel battesimo) e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all'azione della Grazia per essere suoi discepoli.

Nel cammino quaresimale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, per attuare una conversione profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo: orientare la nostra esistenza secondo la volontà di Dio, liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza e accogliere la grazia rinnovatrice del Sacramento della Confessione e camminare con decisione verso Cristo.



Riflessioni del Vescovo don Tonino Bello



Il "Parcheggio" sul Calvario

Dal Vangelo secondo Luca

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto

Meditazione guidata

"Se è vero che la croce è l'unità di misura di ogni impegno cristiano, dobbiamo fare attenzione a un grosso pericolo che stiamo correndo: (...) <<l'evacuazione della croce>>. Che non significa disprezzo della croce, o rifiuto della croce, o irrisione della croce. No. (...) La croce rimane sempre al centro delle nostre prospettive. Ma noi vi giriamo al largo. Troppo al largo. Prendiamo una extramurale lontanissima dal colle dove essa s'innalza. (...) Purtroppo la nostra vita cristiana non incrocia il Calvario. Non s'inerpica sui tornanti del Golgota. Passa di striscio dalle pendici del luogo del cranio. (...) L'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte. Le rivolgiamo inchini e incensazione in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica. L'abbiamo isolata, sia pure con tutti i riguardi che merita. È un albero nobile che cresce su zolle recintate (...) lontano, troppo lontano, dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno. Dobbiamo ammetterlo con amarezza. Abbiamo scelto la circonvallazione e non la mulattiera del Calvario".

Amico che credi e fatichi a credere, amico che hai smarrito il tuo Dio da qualche parte, amico che vuoi credere ed avere speranza e non ci riesci, amico che sei nella gioia ma temi il dolore, amico/a mio.. per una volta facciamo che non sia la diversità a farci perdere l'amicizia, non sia il dolore a farci smarrire, non sia la diversa religione a farci distanti, ma sia la gioia tra di noi a rimanere testimonianza di vita e sia la Pasqua che hai atteso e attendi ad avere un senso per tutti ed è quello di lasciare che le cose buie passino, nella certezza che nessuna sofferenza è inutile e vana, ma soprattutto è sempre solo TEMPORANEA

Meditazione guidata

"Il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. <<Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra>>. Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra. (...) Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Dopo tre ore ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. (...) Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. (...) Ecco già una mano forata che chioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo d donna che ti avvolge con tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che (...) sembra un assurdo".

Perché dunque la prova? Perché la sofferenza? Incredibile ma vero: per scoprire le forze che Dio stesso ci ha dato. Essa invero è strumento tramite cui conoscere se stessi, prendere soprattutto coscienza dei propri limiti, in modo da imparare a confidare in Colui che solo può intervenire in nostro aiuto. Gesù per primo "pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì"(Eb.5,8). D'altronde, un padre che vuole insegnare al figlio a camminare, prima o poi, dovrà lasciargli le manine, per fargli sperimentare l'equilibrio. Questo non significa che lo abbandoni: quello stesso padre non starà lì, proprio dietro il figlioletto, con le braccia aperte, pronto a prevenire le cadute, o, se del caso, a rialzarlo? Dal dolore di quelle prime cadute il figlio potrà, in compenso, apprendere l'arte del camminare, indispensabile per affrontare la vita. Allo stesso modo, Dio, nostro Padre, ci lascia piano piano le mani, perché, anche provando a volte dolore, possiamo prender coscienza della natura divina che è in noi. Dunque, la prova, la sofferenza, che poi, almeno per quel che mi riguarda, si traduce spesso in un senso di abbandono, non è che quel lasciarci le mani, da parte di Dio, che ci porta ad imparare a camminare verso la Vita Vera in un fiducioso **a n d o n o**. Passare per lo stretto buco del bozzolo è lo sforzo necessario affinché la farfalla possa trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che possa volare. Se Dio ci permettesse di vivere la nostra vita senza mai incontrare ostacoli, saremmo limitati. Non potremmo essere forti come siamo. Non potremmo mai volare!

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te una deposizione dalla croce.

C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua...

Coraggio.

Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.

Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,

la terra riacquisterà i suoi colori

e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

Cosa fa un Eremita tutto il giorno?

A cura di P. Carmine Maurizio

Gli animali dell'eremita

Si racconta di un vecchio anacoreta eremita: una di quelle persone che per amore a Dio si rifugiano nella solitudine del deserto, del bosco o delle montagne per dedicarsi solamente alla orazione e alla penitenza. Molte volte si lamentava di essere sempre occupatissimo.

La gente non capiva come fosse possibile che avesse tanto da fare nel suo ritiro. Ed egli spiegò: "Devo domare due falconi, allenare due aquile, tenere quieti due conigli, vigilare su un serpente, caricare un asino e sottomettere un leone".

"Non vediamo nessun animale vicino alla grotta dove vivi. Dove sono tutti questi animali?"

Allora l'eremita diede una spiegazione che tutti compresero.

"Questi animali li abbiamo dentro di noi.

I due falconi, si lanciano sopra tutto ciò che gli si presenta, buono e cattivo.

Devo allenarli perché si lancino solo sopra le buone prede...

Sono i miei occhi.

Le due aquile con i loro artigli feriscono e distruggono. Devo allenarle perché si mettano solamente al servizio e aiutino senza ferire...

Sono le mie mani.

E i conigli vanno dovunque gli piaccia, tendono a fuggire gli altri e schivare le situazioni difficili.

Gli devo insegnare a stare quieti anche quando c'è una sofferenza, un problema o qualsiasi cosa che non mi piaccia...

Sono i miei piedi.

La cosa più difficile è sorvegliare il serpente anche se si trova rinchiuso in una gabbia con 32 sbarre.

E' sempre pronto a mordere e avvelenare quelli che gli stanno intorno appena si apre la gabbia, se non lo vigilo da vicino, fa danno...

E' la mia lingua.

L'asino è molto ostinato, non vuole fare il suo dovere. Pretende di stare a riposare e non vuole portare il suo carico di ogni giorno...

E' il mio corpo.

Finalmente ho necessità di domare il leone, vuole essere il re, vuole essere sempre il primo,

È vanitoso e orgoglioso...

Questo è... il mio cuore".

*Non abbiamo anche noi
da domare molti animali?*



“E così vorrei diventare anch’io
un deserto di felicità
dove crescono sterpi e bisce e cose incolte
che io amerò come fratelli
perché consumeranno la mia carne.
Oh, siano benedetti coloro che consumano
le mie vesti così tribolate.
Questa carne dove vive e dimora il demonio
con i suoi desideri
io la voglio vedere crocifissa come fece Gesù.
Avere un solo volto,
indimenticabile,
indistruttibile,
quello della fede
per amore.

“ Oh, l’amore fuga ogni elemento di dubbio.
Nessun freddo pungente,
nessuna intemperanza
ha potuto scalfire la mia pelle:
sono rimasto fresco
come un pane appena sfornato
e mi sono cibato del mio stesso corpo
quando mostra tutte le sue mondanità
e se ne disfa.
La mia debolezza è questa:
amare Dio oltre ogni limite,
amarlo attraverso la preghiera.
Dio risparmia i miei nemici:
sono molti e pieni di coltelli,
sono orde di uomini
che vogliono colpire la mia castità,
il mio eterno lutto per la tua croce

*Alda Merini in
“Francesco-Canto di una creatura”*

IL TRIDUO SACRO: Cuore del Mistero Pasquale

Don Gabriele Tamilia

Il centro dell'Anno liturgico è il **Triduo Pasquale**:

Giovedì, Venerdì e Sabato Santo con il culmine nella Veglia Pasquale. Tre giorni che riassumono e rendono presenti i momenti terminali della vita terrena di Gesù e la sua vita nuova dopo la risurrezione.

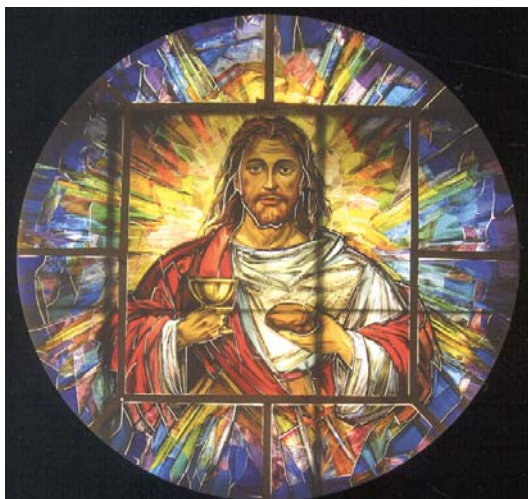
I cristiani debbono sapere, o ricordare, quello che è avvenuto in questi giorni in Palestina 2000 anni or sono perché gli effetti continuano ancora e dureranno sino alla fine del mondo.

Pur ripetendo queste riflessioni ogni anno, vorrei spiegare quello che in questi giorni ci fa celebrare la Liturgia perché per mezzo di essa i fedeli si immergono nella morte e risurrezione di Cristo, partecipando ai benefici che Egli ha offerto a tutti gli uomini attraverso il cosiddetto "Mistero Pasquale".

GIOVEDÌ SANTO

Il pomeriggio di Mercoledì o di Giovedì Santo il Vescovo insieme ai sacerdoti della diocesi, con partecipazione di Religiose e di fedeli laici, celebra nella Chiesa di S. Francesco a Termoli la "Messa Crismale" durante la quale vengono benedetti gli Oli santi che serviranno per la celebrazione dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Ordine Sacro e dell'Unzione dei malati. In questa Messa i sacerdoti rinnovano l'impegno a vivere il loro sacerdozio nel migliore dei modi in unione al sacerdozio di Cristo col Vescovo e con tutti i preti.

Nel tardo pomeriggio in ogni parrocchia si celebra la Messa detta "In Coena Domini" durante la quale avviene la lavanda dei piedi e il ricordo della istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio. Al termine della Messa le Ostie consacrate, che contengono il Corpo di Gesù, vengono conservate nell'altare solennemente addobbato per essere adorate dalla gente che fino a tarda notte visita le Chiese. Questa Eucarestia viene distribuita ai fedeli nella Comunione del giorno dopo in cui non si celebra la Messa.

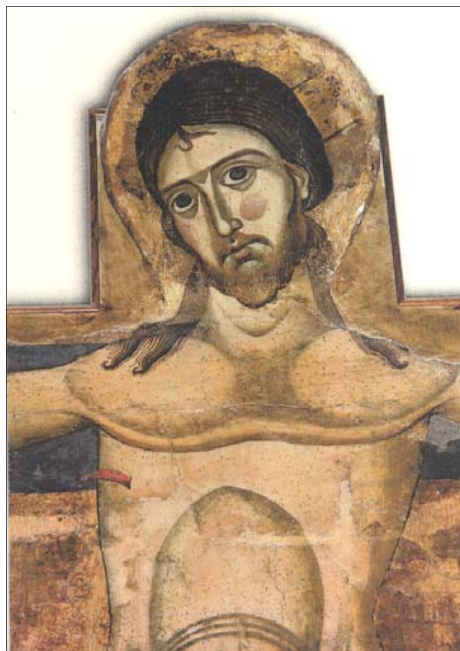


VENERDÌ SANTO

Giorno di digiuno e di astinenza dalla carne, i cristiani il Venerdì Santo ricordano il sacrificio di Gesù che si immola sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini della terra.

La Liturgia di questo giorno non consente la celebrazione della Messa, per lasciare spazio all'unica Messa celebrata dall'unico Sacerdote, Cristo, la sera di Giovedì Santo nel Cenacolo e nel pomeriggio di Venerdì Santo sulla Croce. La "Solemnis Actio Liturgica" che si celebra in questo pomeriggio è composta da quattro parti

- **Il racconto della Passione e Morte di Gesù**
- **La preghiera universale**
- **L'adorazione della Croce**
- **La Comunione Eucaristica**



Al termine c'è la processione in onore di Gesù Morto e della sua Mamma Addolorata; una processione assai partecipata, composta, ordinata e silenziosa che è veramente sentita da noi ripesi e morronesi e che è preparata con grande cura e devozione. Questa processione è molto antica, risale sicuramente al 1700, se non nel 1600. Come parroco lodo la grande partecipazione alla processione però, in coscienza, debbo pure dire che è necessario essere presenti soprattutto alla Liturgia che si celebra in Chiesa prima della processione, perché è lì che si rivive il mistero di morte del Signore Gesù; è lì che si ascolta la sua Parola; è lì che ci si nutre di Lui, Pane di vita eterna. Purtroppo, alcune persone si uniscono solo alla processione; anche se vi partecipano con fede e devozione, debbo pur dire che c'è il rischio del devozionismo e del sentimentalismo.

IL TRIDUO SACRO: Cuore del Mistero Pasquale

Don Gabriele tamilia

SABATO SANTO - VEGLIA PASQUALE

E' una giornata senza alcuna liturgia. Le Chiese sono chiuse. Le campane, dalla sera di Giovedì santo, continuano a tacere. I fedeli sono raccolti in preghiera a meditare sulla passione e sulla morte di Gesù, continuando nel clima del Venerdì Santo. Nella Notte di Pasqua, però, esplose la gioia per la celebrazione della risurrezione del Cristo. E' la Notte più bella dell'anno, la "Notte di tutte le notti", è la "Veglia di tutte le veglie". I fedeli vegliano e pregano in attesa della risurrezione di Gesù.

Nei primi tre secoli della Chiesa, la Veglia, che è il cuore della Pasqua, era l'unica festa perché nel Mistero pasquale sono presenti e riassunti tutti i momenti della vita di Gesù. Anticamente i battesimi, sia dei piccoli che degli adulti, venivano celebrati solo nella Notte di Pasqua, perché il Battesimo è l'immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù.

La Veglia si compone di quattro parti:

- **La liturgia del fuoco**



Si accende il fuoco fuori dalla Chiesa, dal quale viene acceso il Cero pasquale, simbolo di Cristo luce del mondo, e le candeline dei fedeli che entrano in chiesa a luci spente. L'oscurità viene illuminata progressivamente dal cero e dalle candeline e, infine, da tutte le luci. Dopo aver incensato il Cero pasquale il sacerdote

invita i fedeli a vegliare nella notte nell'attesa gioiosa per la risurrezione di Cristo.

- **La liturgia della Parola**

Le letture della Parola di Dio che vengono proclamate ricordano le tappe fondamentali della Storia della salvezza: la creazione di Adamo ed Eva e il peccato originale; la chiamata di Abramo a formare il Popolo di Dio e il sacrificio del figlio Isacco, simbolo di Cristo sacrificato sulla croce; la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù degli Egiziani con il passaggio attraverso il Mar Rosso; l'invito a vivere la vita nuova; il Vangelo della risurrezione di Gesù.

- **La liturgia dell'acqua**

Dopo aver invocato i Santi, si rinnovano le promesse battesimali e si fa la rinuncia al demonio e alle sue opere; quindi viene benedetta l'acqua con la quale si celebreranno i battesimi nel tempo di Pasqua; con essa vengono aspersi e purificati anche i fedeli presenti nella Veglia. Se vi sono battesimi vengono fatti.

- **La liturgia eucaristica**



Dopo i segni, la realtà: nell'Eucarestia si rivive il Cenacolo del Giovedì Santo, il Calvario del Venerdì Santo e la Risurrezione del mattino di Pasqua. Si celebra ora la Messa che contiene realmente la salvezza operata da Cristo con la sua morte e risurrezione che è raffigurata nei segni della luce, dell'acqua e nella Parola proclamata.

I fedeli si nutrono del Corpo e del Sangue di Cristo per partecipare in pienezza ai frutti meritati da Lui attraverso il Mistero Pasquale.

Senza i sacramenti non si vive la Pasqua. Senza confessarsi e senza ricevere la Comunione è impossibile vivere la vita nuova di figli di Dio che Gesù ci ha meritato con la sua morte e risurrezione.

Almeno a Pasqua si senta il bisogno di confessarsi e comunicarsi!



Personaggi...nostrani

Prof. Lino Di Stefano



Tra gli uomini illustri del Molise, filosofi, scrittori, storici e critici letterari, quali, rispettivamente Igino Petrone, Gabriele Pepe, Francesco Jovine, Vincenzo Cuoco, Giuseppe M. Galanti, Pasquale Albino, Francesco D'Ovidio - senza dimenticare gli scienziati - come Francesco Pietrunto, Antonio Nobile, Achille Sannia, Enrico D'Ovidio, fratello dell'insigne letterato - e senza trascurare, altresì, il ponte-

fice Celestino V al secolo Pietro Angelieri, non sono mancati rinomati medici.

Tre di questi ultimi rispondono ai nomi di Nicola Neri (1761-1799), vittima della reazione borbonica successiva alla caduta della Repubblica Partenopea del '99 ed autore della celebre opera "Delucidazioni sulla debolezza diretta ed indiretta" (1799), Pietro Ramaglia (1802-1875) e Antonio Cardarelli (1832-1927).

Di questi tre uomini di scienza, uno dei più importanti è Pietro Ramaglia. Nato a Ripabottoni, agli inizi dell'Ottocento, da modesta famiglia, dopo aver frequentato le scuole primarie nel paese natò e le successive - prima nel Seminario di Larino e, in seguito, in una scuola privata di Toro - approdò, più avanti, al Regio Collegio Medico di Napoli, dove si laureò in Medicina scegliendo come specializzazione l'Anatomia o "Notomia", come si diceva allora. "

E "Notomia topografica" e "Studi intorno alla meningite basilare granulosa", usciti postumi, rappresentano l'impegno massimo compiuto dal grande medico molisano.

Medico molisano di cui lo scrivente è discendente per linea materna. Naturalmente l'Autore redasse anche altri lavori, molti dei quali ancora inediti. Raggiunta la cattedra di Anatomia patologica presso l'antico Ateneo di Napoli, il Molisano vi esercitò un'azione profonda sia come medico vero e proprio, sia, ancora, come docente alla cui lezione si formarono molti cultori di tale disciplina e uno di questi, Domenico Capozzi di Morcone, allora territorio molisano, ne seguì le orme. Tant'è vero che egli, in un saggio ne interpretò l'insegnamento e ne divulgò i pregi con devozione filiale, partendo dal presupposto che nelle malattie la diagnosi "come principio fondamentale" deve "costituire un vero lavoro di ricognizione".

Dedicata alla "gioventù napoletana", com'è scritto nella Nota iniziale di "Notomia topografica", l'insigne clinico chiariva, nella "Prefazione" che la suddetta

disciplina altro non era che "un modo particolare di studiare la notomia descrittiva, sempre, però, e fissamente con lo scopo delle applicazioni a tutte le cose di medicina, cui può essere di vantaggio: ed in essa però si porta attenzione a mille oggetti che la notomia descrittiva trasanda, e si trascurano cose moltissime che la descrittiva si affatica a discorrere".

Costituito da 441 fitte pagine, il volume ramagliano, nelle sue sei sezioni, analizzava tutte le regioni del corpo: dal capo al collo, dal tronco (torace) al tronco (addomine), dagli arti superiori agli arti inferiori, in una visione d'insieme che, a dire dello scienziato, abbracciavano "1° l'origine; 2° la grandezza; 3° la profondità; 4° la direzione; 5° l'estensione di superficie, ossia il vero luogo della regione che essi occupano".

Anche nell'opera postuma sulla meningite - terminata sul letto di morte e data alle stampe dalla moglie Marianna Tambelli, che nella Nota introduttiva ricevette dal marito "l'obbligo di dare in luce la presente memoria pel bene della scienza e della umanità sofferente" - l'Autore focalizzava, nella Prefazione, non solo gli intenti programmatici, ma anche il fatto che "dopo aver studiato la meningite basilare granulosa con quell'austerità di metodo che innanzi abbiamo tanto celebrato per raggiungere il vero, noi coraggiosamente arditi e non mica superbamente audaci, ci siamo ribellati a tante somme autorità straniere".

Numerosi e di prim'ordine furono, come s'è accennato, gli allievi dell'insigne clinico molisano e tra questi ultimi spiccano i nomi del menzionato Capozzi, Giovannangelo Limomcelli, Francesco Nardacchione (di Casacalenda), Giustiniano Nicolucci ed altri. Capozzi e Nicolucci furono sicuramente i discepoli più dotati del Ramaglia, segnatamente lo scienziato di Isola del Liri, il quale allargherà i propri orizzonti medici non solo in direzione delle discipline filosofiche e linguistiche - essendo egli stato seguace di Galluppi e di Puoti nell'Università di Napoli - ma anche verso la nuova scienza antropologica sorta proprio nel XIX secolo.



Pietro Ramaglia, sommo clinico ripese

Prof. Lino Di Stefano



Casa natale di Pietro Ramaglia a Ripabottoni

Tornando al ponderoso volume “Notomia topografica” - opera definita dall’Autore nella Nota introduttiva, esagerando in modestia “umile opericciuola” perché nata solo “a solo oggetto di rendere questo studio più facile e più comodo agli studiosi che vi si applicano” - è gioco-forza sottolineare che siamo, al cospetto, al riguardo di un saggio, non solo amplissimo per quantità, ma anche notevolmente per qualità.

Segno evidente che la nuova disciplina, la Notomia topografica, appunto, pur nel rispetto degli studi e delle esperienze di illustri medici stranieri - quali Blandin, Volpeau, Malgaigne espressamente citati dal clinico molisano - aveva trovato in Italia l’*humus* migliore e gli auspici più favorevoli, soprattutto per merito, come leggiamo nella menzionata Prefazione, delle “opere di quel potente genio di Antonio Scarpa”.

In seguito, detta specialità della scienza medica raggiungerà il punto acmetico proprio con il Prof, Pietro Ramaglia e i suoi discepoli; e ciò anche per effetto della minuziosa descrizione del copro umano da lui effettuata con la consapevolezza, altresì, parole del clinico, che “i nomi che abbiamo adottati gli abbiamo ricavati sempre da organi interessati, o da nervi e vasi degni di attenzione”.

Uomo di vasti orizzonti culturali e persona imbevuta di cultura classica, Pietro Ramaglia trovò nei numerosi discepoli, segnatamente Domenico Capozzi, molisano anche lui di Morcone, ora in provincia di Benevento, i migliori divulgatori della sua dottrina. Il Capozzi fu non solo lo scolaro più fedele, ma anche l’autore di un pregevole saggio “Metodo diagnostico del Cav. Prof. Pietro Ramaglia, nel quale la diligente esposizione da lui operata nei riguardi dei dettami scientifici del Ramaglia andava di pari passo con le sue intuizioni medico-cliniche. Intuizioni che troveranno in saggi, quali “Contributo alla patologia e terapia delle malattie nervose” (1873),

“Della natura infettiva della polmonite fibrinosa” (1880) e infine “Lezioni di clinica medica” (1897), per limitarci soltanto a qualche studio, il frutto più maturo.

Premesso, a proposito del “metodo diagnostico, che in ogni maniera di disciplina è sempre difficile il passaggio dalla teoria alla pratica, dalle scuole all’esercizio; ma molto più difficile riesce in medicina” il Morcone così concludeva in merito. E vale a dire che il metodo diagnostico si distingue in due rami: quello generale e quello speciale. Il primo “prende ad esporre in un modo generale i mezzi di cui bisogna avvalersi nell’istituire la diagnosi delle malattie”; il secondo consiste nell’applicare “codesti mezzi a casi particolari”. Assodato che nel citato trattato si sarebbe interessato solamente del metodo diagnostico generale, il Capozzi così proseguiva e cioè che “nella storia della malattia non bisogna trascurare la notizia de’ rimedi adoperati e del metodo come se ne sia fatto uso”. Ribadito, a questo punto che un altro insigne discepolo del Ramaglia fu il medico Francesco Nardacchione (1860-1936), nato a Jelsi, ma casacalendese d’adozione, ci sembra opportuno riferire un episodio di cui fu protagonista Pietro Ramaglia allorquando al culmine della sua fama - in qualità di sommo clinico e cattedratico presso l’Ateneo napoletano nonché medico di corte di Ferdinando II di Borbone - fu protagonista del seguente episodio. Circostanza che mette chiaramente in luce, se ve ne fosse ancora bisogno, sia la grandezza d’animo del professore, sia l’arguzia dell’uomo il quale da umili origini era assunto ad una delle cariche più prestigiose della Facoltà di Medicina dell’Università di Napoli. Un giorno, il padre del clinico, individuo di scarsa cultura, si recò nella capitale del Regno per fare visita al figlio, personaggio, ormai, di fama europea. Siccome il clinico riceveva spesso e volentieri, senza farsi pagare, persone del popolo, oppresse da varie malattie, alle quali offriva non solo conforto, bensì pure il denaro per acquistare i farmaci, un giorno si presentò all’Istituto di Anatomia Patologica dell’Università di Napoli questo provinciale che chiedeva con insistenza di parlare col grande medico. Gli assistenti, sicuri che si trattasse del solito petulante, non gli permisero di entrare dal loro Maestro, ma di fronte alle pressanti insistenze del vecchietto che veniva da Ripabottoni, paese di nascita di entrambi, gli allievi cedettero e, quantunque il clinico fosse occupato a causa di alcune viste, lo introdussero dal luminare. Condotto al cospetto del Professore, questi subito esclamò: “Cari colleghi, da tali spine è nato questo fiore”. L’episodio veniva, spesso, raccontato allo scrivente dal nonno materno Domemico Ramaglia, discendente diretto del clinico e cattedratico.

Grazie, Peppino!

Ciao Peppino!

E' sempre doloroso dire addio alle persone a cui si vuole bene. E' doloroso anche per noi, salutarti Peppino, anche se il nostro, siamo sicuri, non è un addio ma un arrivederci. La tua mancanza sarà avvertita anche dalle pietre di questo paese che ogni giorno percorrevi, mille e mille volte, per essere sempre pronto a dare una mano di aiuto a chi ne avesse bisogno. Come non sentire la tua mancanza agli incontri ed agli impegni dell'Azione Cattolica e del Consiglio Pastorale?

Come non sentire la tua mancanza nei vari comitati festa che tanto euforicamente servivi? Presenza silenziosa ma costante: al coro, agli incontri di preghiera, alle varie manifestazioni, ai pellegrinaggi ed a tutte le iniziative a cui rispondevi, sì, prima ancora che ti venisse chiesto. Ci mancherà anche la tua sola presenza sui banchi vuoti della Chiesa che tu occupavi per rendere lode al Signore che tanto amavi. Siamo sicuri che anche ora sarai molto impegnato fra i Santi del Paradiso a fare le loro commissioni. Possa accoglierti la Vergine Maria fra le sue braccia e donarti quella felicità che hai tanto cercato in questa vita. A noi resti, come consolazione, il tuo grande e instancabile esempio di servizio al prossimo ed il tuo sorridente saluto a cui nessuno negavi. Consola la tua famiglia, in modo particolare tuo padre, tanto provato, e tutte le persone che ti hanno conosciuto e voluto bene e che oggi piangono la tua scomparsa.

Sei stato il fratello e l'amico di tutti e da fratello ti diciamo: grazie! Grazie per il bene che ci hai donato e per l'esempio di servitore di Dio e dei fratelli.

Roberta Colasurdo

Peppì che cosa è successo? Ci hai lasciati all'improvviso e noi, dopo sette giorni dalla tua scomparsa ancora ci illudiamo che tu possa tornare. Che ne sarà di Morrone? Un paese vuoto, che, dopo la morte di Sonia, si è finito di spegnere ed è peggiorato di più con la tua scomparsa. Adesso chi incontreremo per strada? Chi ci farà un sorriso, una carezza? Chi ci darà una pacca sulle spalle dicendo: "Ciao, amico"? Tu eri la bontà in persona, la purezza, la semplicità, e quando qualche volta ti veniva fatto un rimprovero, tu rispondevi con un sorriso, oppure dicevi: "Hai ragione; scusa". Che esempio di vita sei stato! Scusaci se ti abbiamo fatto qualche sgarbatezza e non siamo stati presenti nella tua vita, come avresti voluto.

Peppì, noi siamo peccatori e tu sei sicuramente un beato! Lo dice il Vangelo: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" Noi siamo sicuri che Lui ti ha accolto a braccia aperte perché aveva bisogno di te, ma a noi mancherai tanto.

Aiuta i tuoi cari a superare questo doloroso momento e questo vuoto incalcolabile che hai lasciato.

Tu che puoi, salutaci tanto la cara e dolce Sonia, Pietro, Ciccio, Claudio, Giovanni Melfi, i nostri angioletti Nico Oto, Giuseppe Cinelli, Antonio e mia sorella Manuela. Adesso noi tutti insieme ti diciamo "Ciao, amico!"

Michela Cocco



Dal ricordino dei familiari

*"La tua morte
inattesa e rapida
lascia un grande vuoto
fra tutti coloro
che ti amarono.
Nel loro animo
sarà sempre vivo
il tuo ricordo"*
9-2-1966 15.3.2011

"Non si perdono mai coloro che amiamo perché possiamo amarli in Colui che non si perde" ed è proprio con questa frase di Sant'Agostino che oggi, caro Peppino, l'Azione Cattolica vuole salutarti.

Ti porteremo nel cuore, come amico, come compagno di viaggio, come instancabile socio della nostra Associazione. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere, nei nostri incontri, nelle nostre manifestazioni, dove tu, instancabile, eri sempre in prima linea. Il tuo dolce ricordo seguirà la nostra vita, il nostro cammino di AC.

Possa il Signore Dio tenerti sul palmo della mano, fino al nostro prossimo incontro.

Ciao, Peppino.

Mariateresa Palombo e i Soci di Azione Cattolica

Dopo queste toccanti testimonianze, non può mancare quella del Parroco, soprattutto perché, durante la Messa funebre di Peppino, la forte emozione non mi ha consentito di tenere l'omelia e di accennare la ricchezza umana e cristiana di questo nostro caro fratello. Mi sono limitato a dire, al termine della Messa, che sottoscrivevo in pieno quello che hanno detto Roberta e Mariateresa.

Per me e per la mia attività pastorale Peppino è stato un punto di riferimento con la disponibilità all'aiuto materiale, all'organizzazione, alle "pubbliche relazioni" con l'inoltro delle lettere di convocazione dei genitori e del Consiglio Pastorale e degli Affari Economici.

Chiedeva di essere presente nelle riunioni di tutti i generi, anche se non erano di sua pertinenza; naturalmente il mio consenso era scontato di fronte al suo interesse, alla sua gentilezza nella richiesta e alla sua cordialità.

La Messa e la Comunione quotidiana erano un obiettivo centrale della sua vita. Le confessioni, che si riducevano ad un semplice colloquio, erano frequenti.

I saluti ed i sorrisi indiscriminatamente a tutti erano una sua costante, e non solo ai morronesi ma anche alla gente dei paesi dove si recava.

La sua passione era la partecipazione alla Corale polifonica, per cui soffriva per la sospensione prolungata delle prove di canto. L'ultima richiesta è stata l'organizzazione della Passione vivente; non vedevo le condizioni necessarie per farla nella prossima Pasqua, ma ora, in coscienza, non mi sento di dire no a Peppino, che, dal Mistero Pasquale in cui è pienamente inserito, partecipa insieme a noi.

Don Gabriele Tamilia

La mia esperienza di catechista

Roberta Colasurdo



Non si finisce mai di crescere nella fede, ma questo incontro con Gesù Amore, possa travolgervi tanto da sentire il desiderio di volerlo continuare a conoscere anche quando il catechismo sarà terminato.



Il Signore ci chiama a servirlo in vario modo, come è sua abitudine, e la sua chiamata è sempre inaspettata. E' importante essere sempre pronti a dirgli di sì, anche quando ci si deve misurare con esperienze nuove. E' stato così, per me, quando il parroco mi ha invitata a diventare catechista parrocchiale. Da l'anno scorso, infatti, ho iniziato a seguire i bambini che si preparano a ricevere i sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. Non sono nuova a queste esperienze dal punto di vista della catechesi, ma nuova, certo, a dover relazionarmi con bambini e non più ragazzi e giovani, essendomi occupata in passato dell'oratorio. In soli 2 anni ho appreso tanto dai bambini che, con me, hanno in pienezza condiviso questo cammino. Ho riscoperto una ingenuità e una purezza d'animo che nella società odierna pensavo non esistessero più. E' stata e continua ad essere un'occasione di crescita anche per la mia fede personale perché, per far conoscere ai bambini un amico nuovo, Gesù, ho dovuto rispolverare quei principi basilari della fede che a volte sembrano scontati. E' bello ed emozionante parlare di amore, perché DIO è AMORE, parlare di come si può amare ed essere amati incondizionatamente. Sapere che abbiamo un Padre amorevole sempre pronto ad accoglierci fra le sue braccia ed a perdonarci quando commettiamo degli errori. Pensare di seminare dei piccoli semi che un giorno diventeranno degli alberi rigogliosi protesi verso il cielo. Certo, il cammino, non è stato sempre facile: conciliare le esigenze personali con quelle delle famiglie dei bambini, far capire che i sacramenti non devono essere scelti tanto per organizzare feste e ricevere regali. Spero che l'esperienza sia stata positiva anche per i bambini e per i loro genitori; sicuramente l'incarico è stato accettato da me con grande umiltà. Ai bambini che sono stati con me in questi due anni e che quest'anno riceveranno la Santa Eucarestia voglio dire "grazie" ed affidarli a Gesù loro amico ed alla Vergine Maria che, quale madre di tutti, li possa far continuare a crescere nella fede ed a sostenerli nella loro

La sincera testimonianza di Roberta mi offre l'occasione di dire grazie a tutte le catechiste di Morrone e di Ripabottoni, pure a nome dei genitori. La preziosa risorsa costituita da queste persone, tutte impegnate nella vita familiare, professionale e di lavoro in genere, merita di essere apprezzata e valorizzata. Esse, a nome della Chiesa, dalla quale ricevono uno specifico "mandato", fanno da supporto, spesso indispensabile, alle famiglie che dovrebbero essere i primi e naturali educatori alla fede dei figli. Grazie ancora, carissime catechiste. Il Signore ve ne renda merito. Il vostro parroco don Gabriele.



*L'attrice Claudia Koll
Catechista dell'Amore Misericordioso
pubblicizza "L'Informatore Parrocchiale"*

APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA

RIPABOTTONI

MESSA FERIALE ore 18.00
MESSA FESTIVA ore 10.30

ADORAZIONE AUCARISTICA
ore 17.00: ogni giovedì

CONFESSIONI
Prima della Messa nei giorni feriali

PRIMA CONFESSIONE: da stabilire

PRIMA COMUNIONE: 29 maggio

CRESIMA: da stabilire

CATECHISMO 1 e 2 elementare: venerdì 15.30
3 e 4 elementare: lunedì ore 16.00
5 elementare: martedì 15.30
1 e 2 media: martedì 18.00

AZIONE CATTOLICA GIOVANISSIMI
Sabato: 20.30

AZIONE CATTOLICA DEGLI ADULTI:
ore 16.30: giovedì

INCONTRI CON I GENITORI
ore 21.00: terzo venerdì del mese

FORMAZIONE DELLE CATECHISTE
ore 20.30: secondo e quarto giovedì del mese
alternando con Morrone

FORMAZIONE GRUPPO LITURGICO
ore 20.30: primo e terzo giovedì del mese
alternando con Morrone

CORSO DI PREPARAZIONE MATRIMONIO:
da stabilire, se vi saranno matrimoni in vista

PROVE DELLA CORALE:
ore 21.00: sabato

PROVE RAPPRESENTAZIONI VARIE
da stabilire di volta in volta

MORRONE

MESSA FERIALE ore 18.00
al sabato Casa di Riposo ore 17.00
MESSA FESTIVA ore 8.00 e ore 11.30

ADORAZIONE AUCARISTICA
Ore 18.00: ogni giovedì

CONFESSIONI
prima della Messa nei giorni feriali

PRIMA CONFESSIONE: da stabilire

PRIMA COMUNIONE: 5 giugno

CRESIMA: da stabilire

CATECHISMO 2 elementare: venerdì 15.30
4 elementare: venerdì 15.30

ACR: 5 elementare, 1 e 2 media ore 16.30 venerdì

ORATORIO GIOVANI
ore 17.30 venerdì

AZIONE CATTOLICA DEGLI ADULTI
ore 18.00 sabato

INCONTRI CON I GENITORI
ore 21.00 al primo giovedì del mese

FORMAZIONE DELLE CATECHISTE
ore 20.30: secondo e quarto giovedì del mese
alternando con Ripabottoni

FORMAZIONE GRUPPO LITURGICO
ore 20.30: primo e terzo giovedì del mese
alternando con Ripabottoni

CORSO DI PREPARAZIONE MATRIMONIO
ore 19.30: sabato

PROVE DELLA CORALE
ore 21: venerdì

PROVE RAPPRESENTAZIONI VARIE
da stabilire di volta in volta

RIPABOTTONI

ORARI DELLA SETTIMANA SANTA

MORRONE

Domenica delle Palme: come ogni domenica
Giovedì Santo ore 18.00: Messa in Coena Domini
Giovedì Santo ore 22.00: Adorazione
Venerdì Santo ore 18.30: Solenne Azione Liturgica
Venerdì Santo ore 20.00: Processione di Gesù Morto
Veglia Pasquale ore 22.00
Domenica di Risurrezione: come ogni domenica
Celebrante: don Gabriele Tamilia
Dalla 9.00 alle 10.30 e dalle 15.00 alle 16.30 a Ripa
confesseranno tutti e due i Sacerdoti

Domenica delle Palme: come ogni domenica
Giovedì Santo ore 18.00: Messa in Coena Domini
Giovedì Santo ore 22.00: Adorazione
Venerdì Santo ore 18.30: Solenne Azione Liturgica
Venerdì Santo ore 20.00: Processione di Gesù Morto
Veglia Pasquale ore 22.00
Domenica di Risurrezione: come ogni domenica
Celebrante: don Antonio Sabetta
Dalle 10.45 alle 12.15 e dalle 16.45 alle 17.45 a Morr.
confesseranno tutti e due i Sacerdoti